

**LA BUFERA  
SQUILLANTE**



**Panorama-Abacus  
«Il Polo rimonta»**

Il Polo recupera posizioni e l'Ulivo cala di un paio di punti: questo in sintesi il risultato del sondaggio settimanale che l'Abacus effettua per Panorama sulle intenzioni di voto per le prossime elezioni e che è stato

anticipato alla stampa. L'ultimo, dell'undici marzo (con 1504 interviste telefoniche), ha indicato un aumento di voti in favore del Polo: se il 21 aprile si presentassero due coalizioni il centrodestra passerebbe dal 48,5 (risultato dal sondaggio effettuato il 5) al 50,9 per cento dei voti e il centrosinistra subirebbe una flessione dal 51,5 al 49,1.

# «Smentire? Non posso» Dotti non si piega

## E sulla candidatura dice: «Silvio, fa' tu»

In serata la conferma che è candidato attenua il giovedì nero di Vittorio Dotti. Prima dell'annuncio il capogruppo di Forza Italia, in un faccia a faccia con Veltroni e in una lettera al Cavaliere dice: «Decida Silvio, accetterò qualunque decisione», ma aggiunge: «Una decisione negativa confermerebbe che nel movimento prevalgono culture e atteggiamenti in cui non potrò mai riconoscermi». Dagli studenti milanesi applausi alla colomba.

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO La colomba, benché finta, vola alto più che può. Vittorio Dotti, bersagliato dai falchi di Forza Italia e per 24 ore in odore di salarmento, non solo non si sottrae al faccia a faccia con i avversari Veltroni e ospiti entrambi di Italia Radio e degli studenti della Statale di Milano ma parla, sia pure brevemente, della vicenda che lo coinvolge. Sarà che nel Polo lo stanno sottoponendo a un processo kafkiano, sarà che moderato non vuol dire pavido. Sta di fatto che il presidente uscente dei deputati azzurri, colui che Silvio Berlusconi ieri pomeriggio ha definito con sarcasmo «possibile candidato», prende la parola tra mille e più studenti di Scienze politiche, la maggior parte dei quali visibilmente orientata a sinistra, e riceve applausi a valanga. L'avvocato di sua Emittenza si presenta, piuttosto teso, alle tre meno un quarto del pomeriggio. Scende dall'auto negandosi alle telecamere e ai taccuini dei cronisti. Arduo tentare un'intervista. Un collega ci prova. «Avvocato, lei si presenta

o no a queste elezioni?» Risposta: «Proseguo pure, visto che la risposta è ovvia». Ma la prelatuca è destinata a crollare pochi minuti dopo. Dotti entra nell'aula quasi trascinato a peso dalla scorta, stringe la mano a Veltroni, si siede intrecciando un po' nervosamente le dita. Qualcuno insinua che gli sarebbe appena stato messo tra le mani un foglietto col suo nome deppennato dal collegio Milano 4. Probabilmente non è vero, visto che più tardi da via dell'Anima confermano la sua candidatura. In ogni caso appena prende il microfono per rispondere sul tema scuola e occupazione, Dotti regala alla platea una «piccola premessa». Sorride tirato ma sguardo aperto e testa alta. «Prima di cominciare, consentitemi una piccola premessa, tra il serio e il faceto». Ecco, la premessa. «Chiedo fin da adesso scusa a tutti se per avventura colui che considerate il candidato del Polo dovesse poi risultare fra qualche ora che candidato non sarà». In sala si fa un silenzio pesan-

te. «Non dipende da me - prosegue l'avvocato Dotti - la mia volontà di candidarmi c'è, naturalmente. L'ultima parola spetta agli organi direttivi del movimento. Alcune delle vicende in cui mi sono trovato involontariamente coinvolto pare che presso qualcuno possano portare in discussione la mia candidatura. Io, quale che sia la decisione del movimento la accetterò con la massima serenità, come ho sempre fatto». Concetti che ripeterà più tardi in una lettera a Berlusconi in cui dice al Cavaliere: «Silvio, fai tu. Accetterò serenamente». Ma la morale c'è: «Una tua decisione negativa confermerebbe di per se stessa che nel movimento prevalgono culture e atteggiamenti in cui non potrò mai riconoscermi» scrive a Berlusconi. «Anche da un piccolo episodio come questo - commenta alla Statale - si potrà avere un'idea del grado di evoluzione politica del nostro Paese». Gli studenti di Scienze politiche applaudo senza remore.

Nella lettera al Cavaliere Dotti dice inoltre: «Non conosco il contenuto delle testimonianze rese dalla signora Ariosto e quindi non posso né smentirle né confermarle. Il fatto che io sia uno dei legali della Fininvest comporta ovviamente la conoscenza da parte mia delle sole circostanze e vicende seguite da me. Posso peraltro affermare che nel mio incarico di legale e consulente non ho mai avuto sentore di comportamenti illegali in caso contrario avrei rimesso l'incarico». «Mi spiace che tu sembri condizionare la mia candidatura

ad un mio atto che in coscienza non posso compiere per le ragioni espresse».

**Onorevole Dotti, processi ed elezioni: argomenti che tutti i politici si erano impegnati a tenere separati. Non sta andando esattamente così. Che ne pensa?**

Evidentemente da parte di qualcuno si cerca di speculare su situazioni giudiziarie che sono venute ad emergere per finalità che sono chiaramente di contrapposizione politica. Questo non depone a favore della correttezza del dibattito. Ma penso che gli elettori sapranno ben giudicare quanto sta accadendo.

**Andremo a una campagna elettorale dai toni troppo aspri?**

Diciamo che si sta preannunciando una campagna elettorale piuttosto forte. Siamo solo agli inizi.

**Lei poco fa, nel faccia a faccia con Veltroni, ha detto che qualora si verificassero certe novità, alludendo alla possibilità che Forza Italia non la ricandidi, ci sarebbe di che riflettere sul livello di civiltà dell'Italia. Può essere più esplicito?**

Io penso che nello scegliere le candidature il vertice di una forza politica debba essere ispirato soprattutto dalla contemplazione dell'interesse generale. Debba assicurarsi del valore intellettuale ed etico delle persone e non basarsi su altre considerazioni, tanto meno su considerazioni che attengono a rapporti privati o a situazioni che con la politica e gli interessi generali della gente non hanno nulla a che vedere.



DALLA PRIMA PAGINA

## La deflagrazione

tro comportava addirittura la richiesta di un atteggiamento processuale preciso. Di fronte all'inchiesta che ha portato in carcere il dott. Squillante Berlusconi ha chiesto a Dotti non solo di dissociarsi da una testimone ma addirittura di fare cose e di dire parole influenti sull'inchiesta. Appunto o dentro o fuori perché sopra tutto (sopra il rispetto delle leggi, sopra la dignità personale, sopra i sentimenti) ci sono le esigenze di un gruppo politico-finanziario (fatto partito e fatto nel tentativo di diventare Stato). Ma il Cavaliere ha detto di più: quella magistratura milanese che indaga sui principali fenomeni di corruzione economico-politica è stata paragonata alla banda della Uno bianca. Testualmente. Questa frase nella sua incredibile gravità, non mentirebbe neppure un commento se non l'avesse pronunciato quello che Fini ha presentato agli italiani come il futuro presidente del Consiglio nel caso che vinca la destra.

Tutto si tiene. Le minacce a Dotti (che ha risposto con dignità) e l'attacco al pool milanese riproppongono una visione dello Stato e della cosa pubblica che non ha niente a che fare con alcuna cultura politico-istituzionale ma appartiene alla logica di clan che puntano, in quanto clan, a impossessarsi dello Stato.

Gli italiani sceglieranno fra poco più di un mese chi dovrà governare e se decideranno di farsi del male affidando questo strano paese ai partiti della nuova destra sarà un bel problema. Non va tuttavia perso di vista in queste ore, in cui la tensione politica sta così rapidamente salendo, il punto di vista di fondo. C'è una sola forza che sta strumentalizzando a fini politici l'inchiesta della magistratura ed è quella diretta da Fini e Berlusconi. C'è una sola forza che chiede al paese non meno Stato, ma meno regole (e un sostanziale disprezzo della legalità) e al tempo stesso pretende mandati presidenziali ultra-dilatati ed è quella diretta da Fini e Berlusconi. Considerare come ormai avvenuta la commistione fra Forza Italia e An è solo in parte una forzatura polemica. Non ci sfuggono le differenze. An è un partito vero mentre Forza Italia è un comitato aziendale-elettorale. Nei due raggruppamenti convivono ispirazioni culturali diverse per storia e prospettiva. C'è poi la buia presenza di Casini, Buttiglione e Mastella sempre pronti a battaglie di carta. Restano tuttavia alcuni dati di fondo. L'estremizzazione imposta da Fini ha pervaso di sé tutte le ali del polo unificandole. La tenacia con cui il partito azienda vuole imporre le proprie regole e priorità ha valore di legge su tutti i comportamenti del polo, e su quelli di Gianfranco Fini soprattutto. Nell'insieme si presenta una formazione politica a più teste ma con una sola leadership (Fini) e una sola guida teorica (il gruppo legato a Berlusconi) che pretende un mandato in bianco per governare il paese. Ha detto Berlusconi: «È importante e nobile il mio impegno in politica». Abbiamo scelto da tempo un modo di leggere e di raccontare i fatti del paese che sfugge alla logica di rappresentare a tinte fosche l'avversario. Ma non abbiamo potere contro gli autoritratti.

(Giuseppe Caldarola)

# Un avvocato alla corte Fininvest

«Vittorio» e quel certo rovello di An, o meglio della necessità che Forza Italia si distingua come partito di centro. Le chiacchierate a Milano con amici di tradizione antifascista. Ma anche le frequentazioni, con il presidente dell'Inter «Vittorio» e la sua «liberalità», ma anche un po' di amarezza e solitudine politica in questi due anni romani. Dotti e Stefania... Chi lo conosce bene parla del capogruppo di Forza Italia, in uno dei suoi giorni più difficili.

**PAOLA SACCHI**

ROMA. Vittorio e quella «sua signorilità», Vittorio ed una certa «naturale eleganza», ma anche quella sorta di «composta amarezza e solitudine politica» che spesso lo hanno accompagnato in questi due anni romani di politica. Dotti e quel certo rovello di An. Chi lo conosce bene dice che nelle stanze di via dell'Anima, in quelle della Camera o di via dell'Umbria lo avrà ripetuto fino alla noia. Forza Italia non è An, d'accordo, loro sono nostri importanti alleati, ma noi siamo nati per rappresentare il centro, la parte moderata del paese chiaro? Be, per il Polo, chiaro fino ad un certo punto. E, lui, Vittorio il signorile «eretico», quasi sempre, a proposito di quel certo rovello dei rapporti con An, si è trovato in esclusiva compagnia del suo collega, l'altro gran borghese di Forza Italia, avvocato Raffaele Della Valle, che nel tempestoso pomeriggio di ieri è sceso in campo a sua difesa. Forse il unico, del movimento di Silvio Berlusconi, che lo abbia fatto con tanta convinzione. Quante volte Dotti lo abbiamo visto andar via da qualche vertice del Polo taciturno, che quasi scuoteva la testa. Interpretazioni maliziose? E a proposito di malignità quante volte è stato detto lui si distinguerà pure, ma è sempre l'avvocato della Fininvest.

**Milano, Krizia e l'Inter...**

Figlio della borghesia illuminata del Nord, ancora fresco di frequen-

tanto tempo fa «Ora - dice Laura Panno - ci vediamo molto meno. Conosco bene lui, i suoi figli. Io figlia di antifascisti, mio padre è stato partigiano vicino al Partito d'Azione, quante volte gli ho detto guarda, Vittorio che dovete distinguervi da An e lui mi ha sempre risposto Forza Italia e un movimento di centro. Vittorio come uomo? Che le devo dire? Un uomo giusto, un uomo corretto si lui come avvocato ha curato la Fininvest. Ma sbagliate se credete che lui pensi con la testa di Berlusconi. Lui è un uomo con una sua intelligenza molto autonoma che ha sempre tenuto alle proprie idee». Vittorio e Stefania. «Lui - dice ancora la professoressa Panno - è un uomo molto autonomo anche nella sua vita privata, separato dalla moglie, non ha mai concepito un rapporto d'affetto come qualcosa che escludesse l'autonomia frequentazione dei suoi amici. Diciamo che è uno che ha una visione dei rapporti anche affettivi molto corretta e contemporanea». «Dotti è un liberale, un laico un uomo molto corretto» - dice Fabrizio Del Noce, uno dei suoi deputati. «Certo aggiunge abbiamo avuto anche motivi di frizione come in politica è normale che accada. Ma ricordo sempre che quando ero relatore della legge sui servizi pubblici televisivi e gli chiesi di togliermi questo incarico perché non ero convinto di quel progetto lui mi disse no, Fabrizio mi fido, vai avanti comunque». «E poi ricorda il suo vice Jannone - Dotti è uno che in genere tende a sdrammatizzare. Una volta ci fu un diverbio con un deputato e questo gli disse scherzando allora scegli l'arma con la quale vuoi sfidarmi a duello. E Dotti, ridendo «Sì a calci nel sedere». Ma la politica spesso è fatta di calci nel sedere autentici. E, allora, non sempre, come



Stefania Ariosto Ap

dicevamo, per Dotti è stata facile la vita in un gruppo come quello di Forza Italia alla Camera, «dove dice l'ex sottosegretario al Lavoro Ion Adnani Teso - c'è una parte consistente, anche se non prevalente, di deputati che non sempre sono d'accordo con la sua volontà di andare avanti con spirito moderato. Sì, Vittorio è anche rimasto da solo, o meglio in minoranza. Ma poi è sempre riuscito a ricomporre i dissensi. Anche se qualche volta forse un po' più di opposizione a mio avviso ci voleva». Forse un po' più di polso, come dice Tiziana Parenti. E Cristina Matranga, altra deputata di Forza Italia. «Vittorio? Un uomo tutto di un pezzo putacchio. Le vicende di queste ore? No in quelle non voglio entrarci». Ma un chiarimento a Silvio secondo il suo vice Jannone ed altri deputati di Forza Italia. Vittorio il signorile «eretico» lo deve

# Veltroni a dibattito col capogruppo Fi «Un uomo leale»

MILANO. Metti un pomeriggio alla Statale di Milano, facoltà di Scienze politiche, un faccia a faccia tra Walter Veltroni e Vittorio Dotti. È il duello, complici i veleni giudiziari, si apre con uno scambio di cortesie. «Non entro nel merito delle vicende di questi giorni - dice Veltroni - né voglio interferire con le questioni interne a una forza politica, ma una cosa devo dirlo. «Mi auguro che il Parlamento non perda Vittorio Dotti, che è persona leale, competente, ottimo parlamentare».

Replica immediata del duellante. «Grazie, amico Walter, ricambio di cuore». Il solito perfido sbotta. «Un bel duetto fra il buonista e la colomba». Ma è subito zittito. Ebbene sì, signori, alla Statale va in scena per due ore filate un confronto come tutti vorremmo che fosse in epoca maggotiana, serrato, senza ammiccamenti o strizzate d'occhio consociative ma col rispetto reciproco. Così almeno è piaciuto ai duellanti e, stando agli applausi, anche al pubblico.

Le domande degli studenti incalzano su scuola, fisco, occupazione che non c'è, morte dell'ideologia. «L'università è uno dei pilastri mancanti della società italiana» dice Dotti che punta sul suo autonomo degli atenei. Veltroni illustra la ricetta dell'Ulivo, con estensione dell'obbligo, investimenti per la ricerca, premiare il merito ma senza tornare alla scuola classista sviluppo dell'edilizia residenziale universitaria, snellimento burocratico. È sul lavoro che emergono le differenze più nette. Dotti, da buon candidato del Polo punta tutto sulla riduzione fiscale cara a Tremonti, flessibilità, deregulation. Il concetto è noto se non si tassano gli utili reinvestiti, i posti di lavoro si moltiplicano.

Veltroni puntualizza. «Non so quante decine di migliaia di posti sono stati creati grazie alla legge Tremonti so che alla fine del governo Berlusconi la disoccupazione

era cresciuta. La pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese va ridotta, ma se abbassi solo le aliquote fiscali e lasci la struttura così com'è fai fiasco». Insomma il mercato va stimolato premendo chi investe ma anche puntando sull'innovazione, la qualità, la ricerca. Meno marcate le differenze sulla leva o la riforma federalista.

Su altro ancora, come la svolta incompiuta di Alleanza Nazionale a Fiuggi c'è addirittura una certa consonanza. Uno studente chiede conto del plauso di Fini sugli esperimenti francesi a Murolo. «Non è l'unica contraddizione nel Polo, ma ne ha anche l'Ulivo» dice Dotti. «Comunque non rinasco patenti su Fiuggi». Veltroni parla dei fischi di Torino e per farsi capire meglio ricorda quelli socialisti di Verona '84 a Enrico Berlinguer. «Allora Craxi disse che non aveva fischiato anche lui perché non sapeva fischiare. La stona ha dato ragione a colui che era stato fischiato». E su Mussolini grande statista. «Non mettiamo sullo stesso piano quelli che la libertà l'hanno tolta e quelli che l'hanno riconquistata». Stavolta applaude anche Dotti.

Anche sulla mafia i due interlocutori non sono poi così lontani. Veltroni difende la legislazione speciale, Dotti capisce i poliblenisti garantisti, ma avverte. «Attenzione a non far sconfinare il garantismo in strumento della criminalità». La domanda più insidiosa è alla fine. «Siete entrambi seducenti, ma chi ci dice che un'istruzione non tornerà un democristiano?». «Va bene, stavolta ci andrò io» scherza Dotti. «Effettivamente ci vuole una scossa» dice Veltroni.

Lontani, invece, è ovvio, sul doppio televisivo. Ma quando Veltroni parla della qualità scadente dell'offerta tv e cita con orrore il bambino di sei anni che ha conosciuto il padre a Stranmore. Dotti applaude. Ed è la seconda volta.

RO CA

**l'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale Antonio Zollo  
Vicedirettore Giancarlo Bonetti  
Marco Demareo  
Redattore capo centrale Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A."  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Mattia  
Consiglieri delegati Nedo Antonietti, Alessandro Martignuzzi, Antonio Zollo  
Consiglio di Amministrazione  
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Alessandro Martignuzzi, Amato Mattia, Giancarlo Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione  
00197 Roma, Via dei Due Macelli 23/15  
tel. 06 69991 telex 813461 fax 06 6783555  
20124 Milano v.a.F. Casali 52 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Roma, Direttore responsabile Antonio Zollo  
iscritto al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma  
iscritto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995